

Il caso Mozione approvata dalla maggioranza in Consiglio. Il Pd insorge: «Battaglia di retroguardia»

Crociata della Regione: gender tabù nelle scuole

Dopo la battaglia del sindaco di Venezia, Brugnaro, è la Regione che apre la crociata contro le teorie gender. La maggioranza ha approvato in Consiglio una mozione messa a punto dall'alfiere di Fratelli d'Italia Sergio Berlatto contro l'introduzione nelle scuole delle teorie gender. Il Pd insorge: battaglia di retroguardia. a pagina 3 **Bonet**

Regione, è guerra alle teorie gender «Pericolose, non entrino nelle scuole»

Mozione approvata in Consiglio. L'assessore Donazzan sposa la linea. Il Pd: «Sono fuori di testa»

VENEZIA Lungo le sponde del Canal Grande, che già furono teatro della disputa tra Elton John ed il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro («È un bigotto e un cafone») attaccò il primo, «Se vuoi salvare la città tira fuori schei» replicò il secondo), va in scena un nuovo capitolo della «grande guerra alla teoria del gender» e alla riforma della «Buona Scuola» sospettata di esserne il cavallo di Troia in classe. Con 24 voti a favore (la maggioranza composta da Lega, lista Zaia, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Indipendenza, più i «tosiani»), 9 contrari (Pd e Movimento Cinque Stelle) e la bellezza di 18 assenti, il consiglio regionale ha infatti approvato ieri una durissima mozione messa a punto dall'alfiere dei Fratelli d'Italia Sergio Berlatto, che impegna la giunta Zaia «ad intervenire nelle scuole di ogni ordine e grado del Veneto» affinché, uno: «Non venga in alcun modo introdotta la teoria del gender» tacciata d'essere «un'ideologia destabilizzante e pericolosa»; due: «Venga rispettato il ruolo prioritario della famiglia nell'educazione all'affettività e alla sessualità»; tre: «Siano coinvolti gli enti rappresentativi dei genitori e

delle famiglie in ogni scelta educativa della scuola»; quattro: «Siano coinvolte le famiglie nella predisposizione dei progetti sull'affettività e sulla sessualità, evitando il contrasto con le convinzioni religiose e filosofiche dei genitori»; cinque: «L'azione educativa della scuola sia ispirata al principio di sussidiarietà e subordinazione rispetto al ruolo dei genitori»; sei: «Si educi a riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale e della complementarietà biologica, funzionale, psicologica e sociale che ne consegue».

Un invito accolto di buon grado dall'assessore all'Istruzione Elena Donazzan che ha assicurato: «Il Veneto ha già dato un messaggio chiaro contro l'introduzione di programmi gender nelle scuole e proseguirà sulla strada intrapresa». «Robe da fuori di testa» è sbottato il dem Stefano Fracasso, professore di biologia che ha confessato all'aula d'essere stato un «predicatore del gender» (copyright Stefano Valdegamberi, lista Zaia) visto che quando insegnava, ha raccontato, «come da programma ministeriale ho sempre dedicato alcune lezioni alla sessualità con l'aiuto di psicolo-

gi e consulenti. Quando Donazzan farà capolino ai collegi docenti impartendo ordini a destra e a manca verrà messa alla porta senza tanti complimenti».

La mozione approda all'impegno della giunta (e sarà interessante vedere quale posizione assumerà il governatore Luca Zaia, che in passato ha mostrato un approccio *liberal* ai temi dei diritti civili, contro l'omofobia) dopo una lunga argomentazione di Berlatto secondo la quale la teoria del gender, essendo «un'errata convinzione che vorrebbe equiparare ogni forma di unione e famiglia e giustificare e normalizzare qualsiasi comportamento sessuale», facendo perno su una «sessualizzazione precoce della gioventù», porterebbe ad «un aumento degli abusi sessuali, alla dipendenza dalla pornografia, all'aumento delle gravidanze e degli aborti nella prima adolescenza, all'aumento della pedofilia». Di più: «La concezione del corpo come mero contenitore apre la strada a scenari inquietanti quali la pratica dell'utero in affitto». Una posizione «retrograda» per la capogruppo del Pd Alessandra Moretti «che non c'entra nulla con la riforma della scuola

approvata in parlamento», «sciocchezze partorite da un'ultradestra conservatrice e reazionaria» secondo lo *speaker* del Movimento Cinque Stelle Jacopo Berti, più semplicemente, secondo il dem Claudio Sinigaglia «del tutto inutile, visto che sfido chiunque a trovare nelle scuole del Veneto, nei prossimi mesi, qualcuno che applichi idee e programmi tanto radicali come si vorrebbe far credere. A meno che non si alzi questo polverone per lucrare qualche voto e arrivare alle scuole parentali, quelle sì ideologizzate».

Tant'è, Berlatto è riuscito ugualmente a convincere i colleghi di maggioranza, dall'indipendentista Antonio Guadagnini («A me certe schifezze non stanno bene»), che ha annunciato addirittura la creazione di un'intergruppo «anti gender», al «tosiano» Stefano Casali («Queste cose vanno vomitate fuori dalle nostre scuole. Non ci sono? Beh, lo diciamo in via preventiva»), fino al leghista Riccardo Barbisan, che si è stupito: «È strano dover ribadire in queste sedi cose che dovrebbero essere normali. Purtroppo i tempi in cui viviamo ci costringono anche a questo».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

voti a favore

Hanno votato a favore della mozione Lega, lista Zaia, Fi, Fratelli d'Italia e Indipendenza Noi Veneto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La mozione
La teoria
gender
aumenta
abusi,
pedofilia,
gravidezze,
aborti e la
dipendenza
dal porno

Moretti
Nella
riforma
«la buona
scuola»
non viene
affatto
introdotta
la teoria
del gender

Casali
Agiamo
in via
preventiva,
quelle cose
vanno
vomitate
fuori dalle
nostre
scuole



Lo scontro
La riforma della
scuola dedica
ampia parte
alla lotta alle
discriminazioni,
anche sessuali.
Per alcuni
sarebbe il
viatico
all'introduzione
della teoria del
gender



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 051050